

Organizzazione e politica negli anni venti

I primi passi dei comunisti

Si può risalire dalla attuale crisi della società italiana (con tutte le sue implicazioni politiche e le sue radici non solo economiche, ma ideali e culturali, di massa), quando Berlinguer (1973), lancia la sfida del compromesso storico fra forze di ispirazione comunista, socialista e cattolica, quando Moro giunge a scrivere (22 febbraio '78) che con l'ultima crisi di governo si è giunti nel mezzo di una « complessa operazione storica », a tempi più lontani, ad anni « entusiasmanti, almeno per una delle forze politiche coinvolte nel gioco? »

Dall'impronta bordighiana alla direzione di Gramsci - Il tentativo di superare i limiti « nordisti » della tradizione socialista

dialettico fra la statistica dell'organizzazione, le ideologie di base, i programmi, gli statuti, fra la disciplina e l'attività del partito e le sue espressioni nella lotta politica e di classe. Strutturata su un insieme di dati dietro ai quali stanno il contributo, le difficoltà, gli sforzi, anche gli insuccessi e le cadute dei militanti e dei dirigenti dalla scissione del 1921 alla crescita del 1924, fino alla svolta del 1925-26.

Insomma, analisi e storia di un organismo collettivo risultano dal loro ragionevole su un insieme di dati dietro ai quali stanno il contributo, le difficoltà, gli sforzi, anche gli insuccessi e le cadute dei militanti e dei dirigenti dalla scissione del 1921 alla crescita del 1924, fino alla svolta del 1925-26.

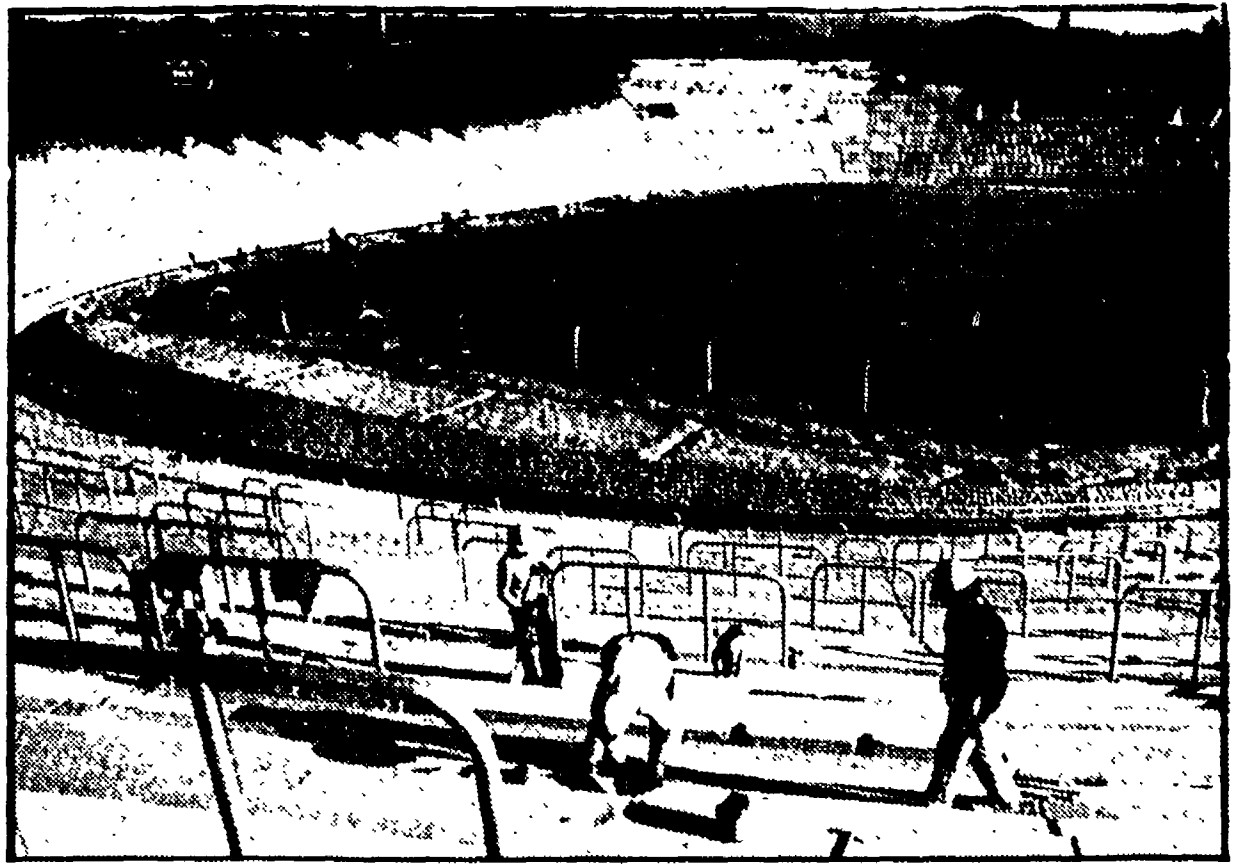
capacità di attrazione e di analisi. E' a questo punto, attraverso mediazioni stratificate, che entra in gioco un più elevato rapporto fra politica e organizzazione. Nonostante ogni superficialità apparente, come è noto, proprio nel momento in cui si afferma il gruppo dirigente gramsciano si realizza un processo di centralizzazione dei metodi organizzativi e di direzione, anche come risposta ai colpi dell'avversario (esemplare in questo senso l'esperienza di un segretario interregionale, ma anche l'approdo per la prima volta alla figura del segretario generale, nella persona di Gramsci, secondo lo statuto del III Congresso).

Le prime indicazioni positive e articolate del leader bordighiano risalgono al '22: « il problema che si presenta al partito comunista è quello di ridurre alla pratica un'organizzazione nella quale si ricostituiscono le sue forze. Questa organizzazione risulta da un insieme di fatti e di legami che sono andati distrutti e che i comunisti debbono creare nuovamente ». Ma solo nel '24, nella fase aperta dal delitto Matteotti, la nuova direzione, staccandosi dall'Avvenire, lavora al disegno di fare del proletariato il « terzo fattore », autonomo, della lotta politica italiana, in una situazione che sembra riaprirsi, sul momento, ad una prospettiva « democratica ». E' in questo periodo che matura il successivo « singolare equilibrio tra le indicazioni provenienti dall'Internazionale e l'elaborazione gramsciana » e giunge al suo nodo la sfasatura fra il dato originario (uscita di una forza politica rivoluzionaria, in un contesto non più rivoluzionario) e il programma gramsciano, ma nella stretta organizzativa, l'inquadramento, la « tecnica » e l'ispirazione del partito si consolidano, si radicano alla società italiana.

Di volta in volta affiora o si tocca il tema di un diverso « organizzativismo », non limitato a se stesso, dall'impronta gramsciana, che si cala nelle fabbriche, negli strati più avanzati della classe operaia e comincia ad affrontare il problema del Mezzogiorno e il collegamento con gli intellettuali. La riflessione di Marinelli ci riconferma che il problema è spesso intricato terreno, su problemi già noti alla storiografia, in qualche caso meritevoli di ulteriori studi locali o settoriali. Ma è uno sforzo utile. Come utile è a nostro parere questa non sempre facile lettura: al quadro del partito e a quanto il discutono sul suo passato e suo presente senza in realtà conoscerlo in modo approfondito. La genesi e la struttura di una forza come quella dei comunisti italiani, nei primi anni della vita di una organizzazione complessa, rimane tuttora esemplare per la piccola industria, sia semplicemente catastrofista... Nessuno, naturalmente, dimentica che è stato l'ultimo periodo di Italia bella e Lopez Rega: un tasso d'inflazione di oltre il 900 per cento all'anno, i prezzi che nella stessa giornata rincaravano tre volte nell'identico negozio, un pacchetto di sei pariete che costava 3 milioni di vecchi pesos. Ma il fatto è che Fernando Ndrada del Pci argentino — che sostanzialmente non è cambiato nulla — la politica economica resta antiaffarista e sottopolarizzante... e proprio su questo che noi poniamo l'accento della critica, confortati dal fatto che vi è un generale ripudio da parte della popolazione di questa politica: operaia, contadina, studentesca, ecc. Che, sia, un med. e anche un settore delle Forze armate, chiedono un netto cambiamento della politica economica.

Enzo Santarelli

L'Argentina sotto l'assillo della crisi economica



La febbrile attività iniziata in vista dei campionati mondiali di calcio accende effimere speranze in un paese dissestato da un vertiginoso aumento dei prezzi - Una spesa che si aggira attorno ai 600 milioni di dollari - Le lotte sindacali si sviluppano nonostante le leggi repressive

L'industria del « mundial » nella macina dell'inflazione

Dal nostro inviato

Buenos Aires — L'unica industria che stira, in questi giorni, è quella del Mundial. Il nome calcistico costerà all'Argentina una cifra ancora fluttuante fra i 400 e i 600 milioni di dollari; e i segni risulteranno dappertutto, in questa specie di gigantesco cantiere che lavora senza interruzioni. Si costruiscono aeroporti, strade, alberghi, centri stampa, stadi, centrali telefoniche, ripetitori televisivi; una intera rete di infrastrutture che — ripetono instancabilmente le fonti ufficiali — « darà finalmente un volto moderno al paese, avanzato rispetto agli stati del Sudamerica ».

Di volta in volta affiora o si tocca il tema di un diverso « organizzativismo », non limitato a se stesso, dall'impronta gramsciana, che si cala nelle fabbriche, negli strati più avanzati della classe operaia e comincia ad affrontare il problema del Mezzogiorno e il collegamento con gli intellettuali.

solo nel periodo fra il settembre '76 e l'agosto '77, l'aumento medio nel settore delle tariffe è stato spaventoso: il metano, ad esempio, è rincarato del 50 per cento, i telefoni del 60 per cento, le tariffe ferroviarie del 60 per cento, il carburante del 70 per cento. I salari nel frattempo sono rimasti pressoché bloccati, salvo lievissimi ritocchi.

Militari divisi

Le attrattive sindacali sono state — e sono — sospese dalla giunta. E tuttavia, in questo campo, si manifestano talvolta in modo clamoroso, le divisioni che regnano all'interno delle forze armate tra i settori più moderati e l'ala falciforme.

La sensazione è che non si possa tirare all'indietro la corda. Speriamo, in breve termine, in passi decisivi del governo tesi a modificare le condizioni economiche del paese — dice Ricardo Balbo, leader dei radicali — ai sacrifici, alla diminuzione del potere d'acquisto, alle gravi difficoltà per la piccola e media impresa, non ha corrisposto, oltretutto, un miglioramento delle fragili strutture dell'economia nazionale.

La crisi non colpisce solo i redditi più bassi. Sono centinaia, in questo periodo, le piccole e medie aziende che hanno chiuso i battenti, mettendo sul lastrico migliaia di operai e facendo intrarrevere concretamente lo spettro di un massiccio aumento della disoccupazione; e la caduta della domanda interna è talmente forte (i consumi sono diminuiti del 20 per cento) da preoccupare seriamente anche quegli strati di borghesia tradizionalmente impegnati nel commercio.

Uno degli effetti immediati della politica di Martinez de Hoz è stato, dunque, quello di dare in mano ai grandi gruppi finanziari le chiavi dell'economia del paese. Nel giro di un anno — mi dicono — le multinazionali straniere hanno esteso il loro con-

tronio sull'apparato produttivo e questa ascesa continua, irresistibile... le fabbriche che chiudono vengono rilevate da gruppi finanziari stranieri, pensiamo che abbiano investito oltre 250 milioni di dollari, metà dei quali corrispondono certamente agli utili che hanno ottenuto in Argentina.

Scontento generale

Sono in molti a pensare che ben presto Martinez de Hoz verrà liquidato dalla stessa giunta. Ha restituito la vecchia politica economica liberale, senza aggiornamenti, e ha scaricato il peso della crisi sui lavoratori e sulla piccola e media borghesia che rischia di scomparire. « Non solo », ma con un certo imbarazzo gli stessi esponenti militari si sono resi conto della necessità di avere degli interlocutori. « Non sapendo a chi rivolgersi hanno dovuto far pubblicare dai giornali l'annuncio che concedevano alcuni esponenti del mondo sindacale — col doppio lavoro, gli straordinari, facciano lavorare tutti i componenti della famiglia, ormai l'orario di lavoro di un operaio è di 12-14 ore, siamo tornati indietro di un secolo... »

Lo scontento è generale — afferma Oscar Alende, segretario del partito intrasigente — e di questo non si può non tener conto. L'argentina è sottobattuta anche dal comunismo Nadira: il malcontento è crescente; ha già provocato grandi lotte e altre se ne annunciano, per esempio, a Ferroviario; ma un aspetto altrettanto grave è l'aumento della vulnerabilità della economia statale rispetto a quella privata, la concentrazione del capitale in mano a gruppi monopolistici.

Marcello Del Bosco

mi e militari, sono legati a qualche grande multinazionale — sospira un giornalista — uno magari fa parte del clan Fiat, l'altro della General Motors, e così via... la tendenza resterà immutata, quella di trasformare l'Argentina in un paese esportatore di prodotti mercolati, lasciando al Brasile — in un contesto di divisione internazionale del lavoro — il ruolo di punta nella produzione industriale.

In queste previsioni si muove col fantasma pure il Mundial. Un po' perché migliaia di operai che adesso lavorano nelle opere di costruzione e ampliamento si troveranno senza lavoro; e un po' perché è facile prevedere un ulteriore balzo alle stelle dei prezzi. Eppure in situazione è già al limite dell'insostenibilità, e neanche la repressione può garantire che non esploda la protesta. « Guarda, io credo che finora in Argentina non ci sia mai stato davvero il problema di portare la famiglia di mezzo al meteo economico italiano, e migrato cent'anni fa a Buenos Aires — adesso ci siamo — la questione dei detenuti politici, della libertà, è certamente gravissima, ma non tocca tutti, invece in fabbrica non si parla che di questo, così non si può vivere, così non si può continuare, tornare in lotta è diventata una necessità anche per chi voleva farsi da parte... e anche i militari sanno che, con un altro giro di vite, la situazione può sfuggire loro di mano... ». E qualche aumento dei salari, qualche ritocco delle pensioni, è stato promesso; ma rinviato a dopo il Mundial, quando — sbadigliato il sorriso del gauchito — tornerà ad appiccarsi il momento di una tregua dei conti, di una scelta fra l'arrivo di un dialogo e la repressione spietata, indiscriminata. « E speriamo che a settembre, ottobre, ci sia già un piccolo soffio di aria nuova, fresca... »

Nella foto in alto: i lavori per la costruzione di due stadi a Mendoza (a destra) e Rosario (a sinistra) in vista dei Mondiali di calcio.

Ricordato a Roma il dirigente comunista

Emilio Sereni intellettuale e militante

ROMA — Si è scritto e si è detto molto su Emilio Sereni dirigente comunista, valoroso combattente antifascista, esponente della Resistenza, si conosce forse un po' meno la sua vicenda di studioso, scienziato e storico, che ha dato alla cultura italiana un grande contributo di conoscenza e di idee sui problemi dei contadini, del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Proprio su questo aspetto della vita del compagno Sereni si è tenuta a Roma l'altra sera, nel primo anniversario della scomparsa, una conferenza all'Istituto « Alcide Cervi » per la storia del movimento contadino, di cui egli fu per molti anni presidente.

facoltà di agraria di Bologna. Conoscere l'opera di Sereni — ha detto il professor Volterra — è utile anche per comprendere la dimensione umana che ha avuto il suo impegno politico. Per lui fare politica, compiere la scelta della militanza antifascista in quegli anni difficili, comportò rinunce e sacrifici tanto più grandi quanto grande era la sua passione e la sua disposizione alla ricerca scientifica. I libri, la lettura, lo studio per Emilio Sereni sono stati sempre un assillo anche nei momenti più drammatici della sua vita: quando per la prima volta un tribunale speciale fascista (era il 1930, aveva appena 23 anni) lo condannò a 15 anni di galera; quando in Francia (Larivi, Tolosa, Nizza) lavorava in fabbrica e nei campi e al tempo stesso era impegnato nella direzione del partito; quando, nel '43, in mano alle SS, attese per sei mesi nel braccio della morte delle Nuove di Torino di essere fucilato.

di apprendimento. Come c'era almeno dieci lingue moderne e antiche. Le studiava con estremo scrupolo filologico, perché per lui erano uno strumento insostituibile di cultura. La sua scelta marxista certo non fu una scelta dettata dalle circostanze, e neanche solo dall'idea di un nobile generosità; la strada che lo portò alla politica era fatta di studio, di cultura, di conoscenza dei problemi.

Dibattito promosso da « Critica Marxista »

Gli intellettuali nella crisi italiana

ROMA — In occasione della pubblicazione dell'ultimo numero di « Critica Marxista » dedicato al tema « Gli intellettuali nella crisi italiana », si svolgerà quest'era alle 20.45 un dibattito nella sala della Federazione Nazionale della Stampa, in Corso Vittorio 319. L'interazione di questo dibattito promosso dalla rivista, Giuliano Amato, Luigi Granello e Aldo Tortorella. Nel numero di « Critica Marxista » appaiono saggi e interventi di: dirigenti e intellettuali comunisti, che affrontano una serie di argomenti: storia, ruolo, funzione, collocazione dei ceti intellettuali; rispetto alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico e al mutamento dei rapporti tra cultura, società e politica nel nostro paese.

terventi di Biagio De Giovanni: « Intellettuali e potere », che tratta sul tema teorico del rapporto tra specialismo e politica in un raffronto di tesi; tra Lenin, Weber, Gramsci e Foucault; e Gabriele Giannantonio: « Politica e cultura negli anni Settanta ».

Il fascicolo contiene i dati più interessanti e in analisi statistica condotta da Silvio Grusso sulle « Modificazioni delle funzioni intellettuali dal 1898 ad oggi », che cerca di quantificare, per via approssimativa, la crescita del retro intellettuale, in rapporto alle specializzazioni professionali, al mutamento e rinnovamento dei ruoli in conclusione del numero, e da segnalare infine un saggio di G.B. Zorzoli su « Crisi e intellettualità scientifica », che prende in esame condizioni e comportamenti di tecnici e ricercatori.

FERDINANDO CAMON UN ALTARE PER LA MADRE GARZANTI

